

I PRECEDENTI DEL CASO MORTARA: DUE CONVERSIONI FORZATE AVVENUTE A BOLOGNA NELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO

In questo articolo si analizzeranno due casi di conversione forzata avvenuti a Bologna nella prima metà dell'Ottocento. Nell'ambito dei numerosi studi dedicati a questo argomento, un punto di riferimento fondamentale è costituito da *Battesimi forzati* di Marina Caffiero,¹ che ha offerto un quadro complessivo della materia individuando alcune tematiche fondamentali. Tra esse la più importante è la sottolineatura del ruolo di Benedetto XIV nell'avallare il battesimo dei bambini ebrei amministrato contro la volontà dei genitori: presa di posizione che segna un netto irrigidimento della politica della chiesa romana del Settecento nei confronti degli Ebrei. Se si esclude la comunità romana studiata da Caffiero, sono rari gli studi dedicati all'esame delle conseguenze di questo irrigidimento sulla vita degli ebrei italiani della prima metà dell'Ottocento. Fanno eccezione alcune interessanti tesi di dottorato² e il libro di Matteo Al Kalak e Ilaria Pavan *Un'altra fede*³ riguardante gli ebrei dei territori estensi. Si tratta però di lavori intesi a ricostruire la dinamica delle conversioni e il funzionamento delle locali Case dei Catecumeni più che ad approfondire i caratteri della politica ecclesiastica di quegli anni. Tra gli studi dedicati a questo argomento sono anche da citare gli inter-

venti tenutisi durante il congresso dell'AISG nel 2014 e pubblicati sulla rivista *Materia Giudaica*.⁴ La scarsità degli studi dedicati a questa tematica può essere legata anche al grande interesse suscitato dal caso Mortara: un evento tutt'altro che infrequente nella storia dei rapporti tra la Chiesa e gli ebrei, ma senza dubbio unico per alcune dinamiche che lo caratterizzano (il dibattito sulla carta stampata e l'interesse internazionale che lo trasformarono in un vero e proprio affare di stato). Fra le molte pubblicazioni dedicate a questo caso va citato il saggio *Prigioniero del Papa re* di David Kertzer.⁵ È possibile che questa concentrazione su unico caso preso come esemplare abbia distolto l'attenzione degli studiosi dalle molte storie coeve di bambini ebrei battezzati forzatamente e sottratti alle loro famiglie. Per le loro caratteristiche specifiche questi casi offrono spunti interessanti per un approfondimento della politica della Chiesa del primo Ottocento in materia di conversioni.

Nel lavoro di ricerca svolto per la tesi di dottorato ho analizzato le conversioni forzate o spontanee avvenute nelle legazioni pontificie emiliano romagnole dalla seconda metà del Settecento fino all'unità d'Italia. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, data l'importanza

¹ M. CAFFIERO, *Battesimi forzati: storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Viella, Roma 2004.

² R.M. TERESA, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze e quella di Livorno nel XIX secolo: linee istituzionali e impatto sulla minoranza israelitica*, tesi di dottorato. Università degli Studi di Firenze, a.a. 2014-2015.

³ M. AL KALAK - I. PAVAN, *Un'altra fede. Le Case dei catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, Leo S. Olschki, Firenze 2013.

⁴ AAVV, «Materia giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo» XIX/1-2 (2014), Giuntina, Firenze 2014.

⁵ Molte sono le pubblicazioni dedicate al caso di Edgardo Mortara. Tra le tante si segnalano: G. VOLLI, *Il caso Mortara. Il bambino rapito da Pio IX*, Giuntina, Firenze 1960; D.I. KERTZER, *Prigioniero del Papa Re. Il rapimento di Edgardo Mortara nel Vaticano di Pio IX*, Rizzoli, Milano 1996; E. MORTARA DI VEROLI, *Cronache e performances, 1858-1860: il caso Mortara nei diari e documenti ebraico-italiani dell'epoca*, in «Annali d'Italianistica» vol. 36 (2018); D. SCALISE, *Il caso Mortara*, Mondadori, Milano 1967; B. DI PORTO, *Gli ebrei di Roma dai Papi all'Italia*, in E. TOAFF et al. (curr.), *1870: La breccia del Ghetto. Evoluzione degli ebrei di Roma*, Barulli, Roma 1971, pp. 15-78.

attribuita al caso Mortara, sono molte le conversioni forzate avvenute in quel lasso di tempo: circa una dozzina. La fonte principale della mia ricerca è l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede in Vaticano.⁶ I due casi che verranno trattati sono caratterizzate da alcuni tratti comuni molto interessanti. Due in particolare sono da sottolineare: il primo è costituito dal lasso di tempo intercorso fra la somministrazione segreta del battesimo e la denuncia del medesimo (da un minimo di cinque ad un massimo di diciannove anni). Il secondo riguarda il netto irrigidirsi della posizione della Chiesa sulle procedure legate alle conversioni degli ebrei. Inoltre i due casi che analizzerò sono significativi perché, stante la documentazione rinvenuta, sono le ultime due conversioni forzate avvenute a Bologna prima del caso Mortara; questa vicinanza di tempo e spazio consentirà di sottolineare con maggiore cognizione di causa affinità e differenze.

Il primo caso si svolse tra il secondo e il terzo decennio dell'Ottocento, ed ebbe come protagonista un ragazzo bolognese, di nome Angelo, figlio di Marco Levi, battezzato segretamente dalla nipote della donna cristiana che gli faceva da balia.⁷ Maddelana Boriani, questo il nome della donna che si prendeva cura di Angelo, era abituata a portare con sé il bambino andando a trovare la sorella e una sua nipote, Teresa Lolli di 24 anni. Nel 1811 durante una di queste occasioni, Maddalena dovette assentarsi e lasciò Angelo alle cure della nipote, non sapendo che quest'ultima da tempo era tormentata dal tarlo di battezzare il bambino (almeno stando alla testimonianza di Teresa). Approfittando di questa occasione, la donna battezzò Angelo. Secondo le sue parole:

[...]io lo battezzai con buona intenzione di farlo cristiano, e precisamente mi ricordo, che li vuotai, e spruzzai più volte sul volto di detto fan-

ciullo dell'acqua pura, e naturale in modo, che gli scorse sulle spalle proferendo la forma battesimale io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo nell'atto istesso, che lo spruzzava coll'acqua.⁸

All'epoca Bologna faceva parte del regno italico fondato da Napoleone e la legislazione non permetteva più di sottrarre ai genitori ebrei il figlio battezzato, e dunque Teresa decise di non denunciare il fatto fino al 1814. In quell'anno si recò dal commissario arcivescovile a denunciare l'accaduto, ma non venne dato seguito alla denuncia: infatti nonostante la presenza delle truppe austriache, erano considerate ancora in vigore le leggi del regno italico. Infine nell'agosto del 1824 Teresa, sempre inquieta al pensiero di sapere il ragazzo ormai 15enne ancora con la sua famiglia, decise di denunciare il fatto direttamente al vescovo di Bologna Oppizzoni⁹ tramite i buoni uffici del proprio confessore. Il vescovo naturalmente informò il Sant'Uffizio che decretò di allontanare immediatamente il ragazzo dal proprio padre, porlo nella Casa dei Catecumeni, e interrogare sotto giuramento tutti i testimoni dell'accaduto (la zia, la nipote e il commissario arcivescovile) per potere verificare l'autenticità e la liceità di quanto accaduto. Il 13 settembre Angelo e suo padre vennero convocati a San Giovanni in Monte, non avendo più Bologna una vera e propria casa dei Catecumeni, li vennero separati e Angelo tenuto in custodia per cominciare il percorso di conversione. Nel frattempo a Roma, esaminate le testimonianze, il battesimo venne ritenuto valido ma illecito. Con questa formula il Sant'Uffizio indicava che il sacramento era stato amministrato validamente, ossia con le procedure richieste dalla Chiesa, ma illecitamente perché i laici erano autorizzati a conferire il battesimo solamente ove sussistesse il pericolo di morte per

⁶ Da ora in poi ACDF.

⁷ ACDF, *Santo Ufficio, Dubia circa Battesimi* [da ora in poi S.O., D.B.], 12, fasc.23, cc. nn. Il fascicolo contiene due diverse relazioni sull'evento stese rispettivamente nel gennaio del 1824 e nel febbraio del 1825. Gli stralci proposti nell'articolo sono presi dalla prima relazione – Per una prospettiva diversa sulla stessa vicenda si rimanda a A. CICERCHIA, *Battesimi nascosti all'ombra del ghetto. Sant'Uffizio*

ed ebrei nello Stato pontificio della Restaurazione (1822-1825), in «Cadernos de Estudos Sefarditas» 18, I (2018), pp. 99-122.

⁸ *Ibidem.*

⁹ Per un approfondimento sulla figura di Carlo Oppizzoni (1769-1855) si rimanda a U. MAZZONE, *Oppizzoni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2013.

il battezzato. Ad esempio era molto comune che le ostetriche amministrassero battesimi a neonati che versavano in condizioni critiche.¹⁰ Dunque secondo questa logica Angelo doveva essere trattenuto fino a quando non avesse abbracciato la fede cristiana, e Teresa, la battezzante, punita ad arbitrio del vescovo di Bologna (il quale fu clemente prescrisse alla battezzante un semplice pellegrinaggio ad un santuario di sua scelta). Angelo però era estremamente restio ad abbandonare la propria fede, e così rispondeva ai sacerdoti venuti per verificare le sue intenzioni:

Presentatosi dietro nostra chiamata Angelo di Marco Levi Ebreo, e da noi interrogato

Int. Se sia in grado di profittare della buona ventura che Iddio ha permesso che gli avvenga di esser stato battezzato da fanciullo?

Risp. Che non è in grado di profittare nulla da questo avvenimento, il quale anzi vien da lui riguardato come una disgrazia, e una disavventura, perché ritiene, che la legge Ebraica, sia la buona, e vuole in essa persistere senza abbandonarla.

Int. Fattogli conoscere l'irragionevolezza di una tal determinazione, adducendogli molte ragioni a comprovare, che la Religione Cristiana è il compimento e la perfezione della legge Giudaica essendo che le Profezie degli Ebrei sul Messia, sonosi compiutamente avverate in Gesù Cristo.

Risp. Che egli non sa direttamente rispondere a queste ragioni, ma che ritiene fermamente, che questo Messia non sia per anco venuto.

Int. Fattogli conoscere il proprio accecamento ed essere questo stesso una verificaione della Profezia di Gesù Cristo, sull'accecamento di castigo, dal quale sarebbe colpita la di lui Nazione, la quale ostinatamente chiude gli occhi volontariamente al lume delle più chiare dimostrazioni per persistere nell'errore. Risp. Che non sa nulla di accecamento, e che ritiene il Messia abbia ancora da venire, che la Religione Ebraica sia la buona

Inter. Se tali cose dice perché in prevenzione sia stato istruito a così sempre rispondere, oppure se lo dica per un intimo convincimento

Risp. Che tali risposte ha date non perché gli siano state suggerite da nessuno, ma lo dice di sua spontanea volontà.¹¹

La sua resistenza fu talmente pertinace che infine l'Inquisizione dispose il suo trasferimento alla Casa dei Catecumeni di Roma il 4 gennaio 1825. Nel frattempo il padre aveva più volte scritto all'Inquisizione tramite un avvocato chiedendo la restituzione del figlio, ed accusando la battezzante di essere mossa da una personale inimicizia. La difficile posizione del padre era resa ancora più precaria dalla sua condizione di indigenza economica, e dal fatto che a Bologna in quegli anni la comunità ebraica era scarsamente organizzata. Benché la città ospitasse numerosi ebrei lì insediatisi durante il periodo napoleonico, questi non erano formalmente autorizzati a soggiornarvi e dunque non disponevano di nessuna organizzazione comunitaria riconosciuta dalle autorità.¹² Alla fine, dopo più di quattro mesi di detenzione e il trasferimento nella casa dei catecumeni romana, Angelo decise di convertirsi e assumere il nome di Luigi Giannoli. È difficile valutare la sincerità di un simile passo (che le fonti interne alla Chiesa attribuiscono ad un intervento divino); si può però ipotizzare che dopo tutto quello che Angelo aveva passato, i quattro mesi di detenzione ed isolamento e le continue pressioni affinché si convertisse, il trasferimento a Roma sia stato troppo da sopportare e ne abbia determinato la conversione. A differenza di tanti altri casi, non sembra che si possa parlare di un movente economico in questa decisione: risulta infatti dai documenti dell'Inquisizione che Angelo si rivolse al Sant'Uffizio per ottenere un impiego, ma ricevette solo un sussidio di 200 scudi (una cifra non proprio irrisoria, ma nemmeno particolarmente rilevante).¹³ Questo caso è particolarmente interessante perché Angelo aveva superato quella che il Sant'Uffizio intendeva come età

¹⁰ A proposito di questo argomento si rimanda a E. BETTA, *Il Sant'Uffizio e il battesimo di necessità (secc. XIX-XX)*, in «*Mélanges de l'École française de Rome. Administrer les sacrements en Europe et au Nouveau Monde : la curie romaine et les dubia circa sacramenta*», tomo 121, n. 1, Persée, Lione 2009, pp. 137-123.

¹¹ ACDF, S.O., D.B., 12, fasc.23, cc. nn.

¹² A questo proposito vi sono numerose fonti d'archivio che testimoniano il tentativo compiuto dopo la Restaurazione dalle autorità pontificie di ricondurre gli ebrei nei ghetti (o quanto meno di riuscire a censirli). Vedasi tra i tanti ACDF, *Stanza storica* [da ora in poi st. st.], BB 5 – g, cc. nn.; ACDF, *st. st.*, CC 2 – h, cc. nn.

¹³ A proposito delle doti che venivano elargite ai

della ragione, generalmente collocata sui quattordici anni per gli uomini e dodici per le donne, e quindi era in grado di scegliere se convertirsi o meno; venne invece stabilito di forzarlo a fare questa scelta trattenendolo per oltre quattro mesi, in spregio di ogni tradizione sulla durata della quarantena stabilita per gli ebrei segregati nelle case dei catecumeni.¹⁴ L'irrigidimento della posizione della Chiesa è evidente se confrontato col differente esito che ebbe un caso simile avvenuto circa quarant'anni prima.¹⁵ Nel 1785 un'ebrea di Ferrara venne separata dalla propria famiglia perché una sua concittadina cristiana aveva testimoniato di averla battezzata 37 anni prima. Dopo un veloce dibattito il Sant'Uffizio stabilì di liberare l'ebrea. Non è la sede per entrare nei particolari di questa vicenda, ma è interessante notare che prima della Restaurazione un caso simile, non solo aveva avuto un esito opposto a quello di Angelo, ma aveva suscitato un dibattito interno alla Chiesa; invece dopo il 1815 non c'è dibattito né esitazione.

La seconda vicenda ebbe per protagonista Alessandro Vita Levi, un ebreo centese, e si svolse tra il 1837 e il 1852 nelle città di Bologna, Cento, Mantova e Roma.¹⁶ Nel 1837 Alessandro, allora a Bologna per trovare i nonni materni che là abitavano, venne segretamente battezzato da una vicina di casa cristiana, Rosa Garagnani. La donna per riuscire nel suo intento, invitò la balia di Alessandro in casa propria e in un momento di distrazione della donna procedette senz'altro a battezzare il bambino (allora di un anno e mezzo circa). Di seguito uno stralcio della sua deposizione:

[...]io chiamai la detta Servente che stava nel Cortile col bambino essendo fuori di Casa la sua famiglia [...] e quindi giunta in Cucina mi feci consegnare il Bambino dall'Allegra [la balia del bambino] col pretesto di darci dei fiorini, ed indussi la stessa Allegra, a passare nella Camera di mia Madre, per salutarla, e come che era qualche giorno che meditavo di battezzare detta creatura, con intenzione di salvare un Anima che non poteva vedere come

Ebrea, trovandomi sola col bambino [...] presi un bicchiere d'acqua naturale di poco levata dal pozzo, e coll'intenzione di fare un Cristiano, e di conferire il battesimo a detto fanciullo nel modo prescritto dalla Santa Romana, Cattolica, Apostolica Chiesa [...]. Tutto andò quieto, e contenta di aver fatto un Cristiano imponendogli il nome di Giuseppe Enrico Maria lo riconsegnai alla Servente.¹⁷

Può essere interessante sottolineare un aspetto di questa testimonianza che lega i due casi di cui abbiamo parlato. In entrambe le vicende le battezzanti sembrano prese da un bisogno quasi frenetico di battezzare il bambino affidato alle loro cure. Evidentemente la politica conversionistica della Chiesa era, a qualche livello, penetrata profondamente anche nei soggetti più umili suscitando un aumento del sentimento antiggiudaico. La donna ne parlò col suo confessore e venne immediatamente invitata a fare denuncia al Sant'Uffizio. Il primo elemento che rende la vicenda particolare è il seguente: dopo la denuncia non successe niente. Per cinque anni il fatto venne ignorato e solo nel 1842 l'Inquisizione scrisse al vescovo di Bologna (ancora Oppizzoni) affinché esaminasse sotto giuramento la battezzante e, in caso di conferma dell'avvenuto battesimo, segregasse il fanciullo (che nel frattempo aveva tra i sei e i sette anni ed era tornato a Cento). Il vescovo fece testimoniare la donna e verificò l'avvenuta collazione del battesimo, ma nel frattempo il padre del bambino, Leone Levi, aveva fatto sparire il proprio figlio. Non è possibile ricostruire come, ma il padre di Alessandro aveva evidentemente saputo delle indagini in corso (dalle testimonianze sembra che a Cento l'accaduto fosse di dominio pubblico) e aveva portato il proprio figlio a Mantova, allora sotto il governo austriaco, presso alcuni parenti. La fuga nel mantovano non era proprio una novità per gli ebrei emiliani che avevano problemi con il governo pontificio: non solo il governo austriaco aveva un atteggiamento più tollerante nei confronti degli ebrei, ma tra le comunità emiliane e quella mantovana

nuovi cristiani, si segnala M. CAFFIERO, *Le doti della conversione. Ebrei e neofite a Roma in età moderna*, in S. CLEMENTI - M. GARBELLOTTI (curr.), «Storia e regione» 19, n. 1, Bolzano 2010.

¹⁴ A tal proposito si rimanda a CAFFIERO, *Le doti della conversione*, op. cit.

¹⁵ ACDF, S.O., D.B., 9, fasc. 1 cc. nn.

¹⁶ ACDF, S.O., D.B., 19, fasc. 26 cc. nn.

intercorrevano numerosi scambi commerciali e relazioni parentali. L'Inquisizione nel tentativo di appropriarsi di Alessandro rintracciò, anche grazie alla denuncia di un'ebra centese da poco convertitasi spontaneamente,¹⁸ il bambino a Mantova; tuttavia Leone Levi riuscì a scappare nuovamente in tempo portando con sé il figlio. Purtroppo a questo punto i documenti che testimoniano la lunga indagine del Sant'Uffizio, dal 1842 al 1845, terminano qui. Sappiamo che Alessandro venne rintracciato e portato a Roma, ma non sappiamo come e quando. Il documento più rilevante dell'intera vicenda è una lettera del 1852 dell'inquisitore di Bologna, padre Mariano Feletti, nella quale ricapitolava al Sant'Uffizio l'esito delle sue indagini.

Da questi Atti riveleranno l'EEVV che i due primi esaminati in Cento ritengono per sicuro il Battesimo fatto al figlio maggiore del Levi [...] che questi fu inviato in Roma ai Catecumeni da questa Curia Arciv.le e che in tempo dei torbidi [si allude all'epoca della Repubblica romana] venne dal Padre richiamato in Bologna, veduto come servente [dall'] esaminato Balboni. Per quante indagini io abbia fatto per conoscere dove ora sia stato mandato questo Giovane dopo ritornato il Governo Pontificio, non mi è stato possibile il poterlo conoscere. I Parrochi di Bologna dove è stato alloggiato il Levi non hanno mai avuto in nota questo Figlio Alessandro, neppure in qualità di servo, e l'istesso Levi chiamato da me il 19 novbre 1851, come chiamai tutti gli altri Ebrei di Bologna, non m'indicò di aver avuto questo Figlio. Certo è che questi presentemente non è presso il Padre, per cui penso che ripristinate le vicende de tempi, lo abbia mandato all'Estero, onde converrebbe prima verificare presso questa Curia il supposto Battesimo, e la missione di questo Ragazzo ai Catecumeni di Roma, indi far

esaminare l'Ebreo Israele Levi fratello di Leon Vita, e poi prendere quelle determinazioni che sembreranno più opportune.¹⁹

A quanto pare, il padre durante la breve esperienza della Repubblica romana, ne aveva approfittato per fare liberare il figlio allora dodicenne dall'istituto dei catecumeni di Roma. Il sospetto dell'Inquisitore era che, una volta liberato il figlio Alessandro, Leone Vita Levi lo avesse fatto scappare all'estero una volta falliti i moti rivoluzionari del 1848. Da questo momento in poi non ci sono altri documenti che permettano di ricostruire questa singolare vicenda: nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede non ho trovato altri riferimenti e per il momento le ricerche nell'Archivio del Vicariato di Roma, dove si trova il fondo della casa dei catecumeni romana, non hanno dato buon esito. Questa vicenda, pur nell'incertezza in cui resta a causa della mancanza di altre fonti che confermino l'accaduto, è comunque molto interessante: non solo, come detto, il ritorno di Alessandro dalla Casa dei Catecumeni era un evento più unico che raro, ma padre Mariano Feletti sarà, com'è noto, l'Inquisitore che si occuperà di Edgardo Mortara nel 1858. È possibile che questo precedente abbia indotto l'inquisitore di Bologna ad agire con maggiore efficacia e velocità nel caso di Mortara? Si tratta attualmente solo di una suggestione che verrà approfondita nel corso della stesura della tesi di dottorato.

Michele Armellini
PhD Student - Università di Bologna
e-mail: michele.armellini2@unibo.it

SUMMARY

The aim of this work is to analyze the phenomenon of the conversion from Judaism to Christianity by the second half of eighteenth century to the foundation of Italian Kingdom (1861) in Emilia-Romagna. My primary source is the Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede in Vatican City. In this paper, I analyze the forced baptism of two Jewish children which were abducted from their families in Bologna, in 1824 and 1844, respectively.

KEYWORDS: Forced conversion; Relationship between Jews and Christians; Inquisition.

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ ACDF, S.O., *Materiae Diversae*, 26, fasc. 18,

cc. nn.

¹⁹ ACDF, S.O., D.B., 19, fasc 26 cc. nn.

